



Più poteri all'Agenzia e strumenti a sostegno delle aziende sequestrate con coperture già trovate. Giudizio «positivo» della procura Antimafia

Mafia. Nella Stabilità c'è anche la riforma dei beni confiscati

Roma. Tempi rapidi e certi nella procedura di sequestro e confisca dei beni sottratti alla criminalità e alle mafie, pena la decadenza del provvedimento stesso, anche grazie alla «distrettualizzazione» delle misure di prevenzione; i beni immobili andranno sgomberati e utilizzati già dalla fase del sequestro; trasparenza e rigore nel rapporto tra tribunale e amministratori giudiziari, che potranno avere un solo incarico, Agenzia per i beni sequestrati e confiscati con sede centrale a Roma (ora la sede è a Reggio Calabria) e sotto la presidenza del Consiglio e non più del ministero dell'Interno. Inoltre strumenti a sostegno delle aziende seque-

strate con coperture trovate già in questa legge di Stabilità. Queste alcune delle novità della riforma sui beni confiscati, che andrà in aula alla Camera nella prima settimana di novembre. Una riforma lungamente attesa, a cui la Commissione Antimafia e il Parlamento lavorano da oltre due anni, partendo dalla proposta di iniziativa popolare avanzata da sindacati e associazioni (dalla Cgil a Libera ad Avviso Pubblico). Il patrimonio sequestrato e confiscato alla mafia e alla criminalità ha un valore immenso: si calcola che le risorse ammontano a circa 60 miliardi, praticamente due finanziarie, con circa 17mila immobili tra appartamenti,

alberghi e terreni agricoli, quasi 800 milioni di opere d'arte, 2.500 aziende. Il giudizio complessivo sulla riforma «è positivo» da parte del procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti: «Abbiamo fatto pervenire alla Commissione Giustizia della Camera alcune osservazioni che spero vengano recepite». Soddisfatta Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare Antimafia: «Finalmente una riforma organica. Il merito è che corregge la sporcizia degli interventi legislativi che si sono succeduti negli anni: questa è una materia che ha sofferto di interventi normativi che mancavano di organicità».

Spesa, tagli a 7 miliardi. Scure sui dicasteri

Dal governo attesi oltre 3,4 miliardi Pensioni, tasse giù comunque dal 2017

EUGENIO FATIGANTE
ROMA

Anove giorni dal varo continuano a variare i contorni della legge di Stabilità, che solo domani approderà in Senato (in queste ore è al vaglio del Quirinale, mentre per il 2 e 3 novembre sono previste le audizioni). E si rafforza quello che finora era il versante più debole: i tagli alla spesa pubblica. «Siamo arrivati a oltre 7 miliardi», ha annunciato ieri Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Tesoro, rispetto ai 5,8 di cui si era parlato finora. E a fare i sacrifici maggiori, in buona sostanza con i classici tagli lineari, saranno a sorpresa i ministeri e la presidenza del Consiglio: nel complesso, per loro la scure quasi raddoppia, passando dai 2 miliardi ipotizzati a quota 3,6. Quanto ai contenuti, la principale novità sostanziale è che la riduzione delle tasse ai pensionati (per via dell'aumento della cosiddetta *no tax area* a 7.750 euro fino ai 75 anni, e a 8mila oltre) scatterà in ogni caso dal 2017, senza più essere condizionata - come invece avviene per l'eventuale taglio nel 2016 dell'Ires alle imprese - al via libera della Ue sul maggior deficit concesso all'Italia per l'emergenza immigrazione.

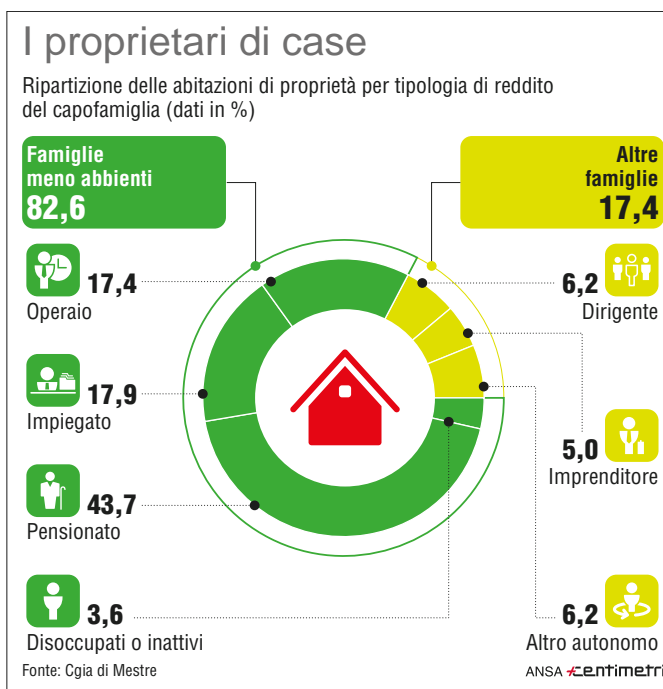
Cambiano i numeri. Il totale della riduzione di spesa previsto dalla *spending review* ammonta a 3,12 miliardi nel 2016 (che salgono a 3,43 tenendo conto delle maggiori entrate di pertinenza dei singoli dicasteri), a 2,49 nel 2017 e a 1,7 miliardi nel 2018. Inoltre, a riprova che dei tagli chirurgici che dovevano essere predisposti dal commissario Yoram Gutgeld è rimasto ben poco, la voce della spesa più efficiente per gli «acquisti di beni e servizi» si riduce soltanto a 218 milioni. Sulle voci di dimissioni dell'altro commissario Perotti, Baretta ha risposto a Radio24: «Mi pare che lotti insieme a noi». Il quadro generale della Stabilità resta comunque a 27

miliardi. Torna però a crescere anche la riduzione di fondi alle Regioni. Il sottosegretario ha precisato che per loro i risparmi sono pari a 4 miliardi: 2 di mancato aumento del Fondo sanità (che in termini reali cresce comunque di 1 miliardo) e 2 di tagli veri e propri. È un impianto bocciato da Francesco Boccia (Pd): «Non ci siamo, quelli scritti sono tagli lineari». Fonti Pd fanno peraltro notare che nella Stabilità non si parla mai di *ticket* sanitari: la misura resta semplicemente, com'è già oggi, l'ultima di eventuali azioni di ripiano nelle mani dei governatori, dopo o in alternativa all'aumento delle addizionali Irpef e Irap.

Fondo taglia-tasse e bonus mobili. Un'altra sforbicata riguarda la dotazione del Fondo per ridurre la pressione fiscale: il taglio per il 2016 sale a 809 milioni, per poi ridursi a 413,4 dall'anno dopo. Alle tasse guarda, dal lato aumenti, la Lega, che con Massimo Garavaglia sostiene che in realtà «le entrate tributarie salgono di 12,1 miliardi: a 463 miliardi rispetto ai 451 previsti per il 2015». Confermato però il bonus mobili da 10mila euro, esteso alle coppie - anche di fatto - sotto i 35 anni.

Clausole e Tasi. Le clausole di salvaguardia, disattivate per il solo 2016, restano però in vita per il 2017, per un importo di 26,1 miliardi che salgono a 28,9 nel 2018. Quindi gli aumenti fiscali sono per ora solo slittati di un anno: dal 2017 è previsto comunque il ritocco di 3 punti per l'Iva (dal 22 al 25%), sono dimezzati invece i rincari delle accise sui carburanti nel 2018. L'abolizione della Tasi sulle prime case viene cifrata in 3,575 miliardi, mentre si stima che dagli immobili di lusso che continueranno invece a pagare l'imposta verranno solo 10 milioni di euro.

La spending affidata ancora a tagli lineari, solo 218 milioni dai "beni e servizi". Iva su dal 2017, meno soldi al Fondo taglia-tasse. Bonus mobili alle coppie di fatto



Conti pubblici La Fornero ha «salvato» il debito Sulla strada della riduzione le incognite di deflazione e Pil

NICOLA PINI
ROMA

Renzi l'aveva promessa ma alla fine ha deciso di rinviare (forse) al 2016 anche per la resistenza del ministro Padoa-Schioppa. Parliamo della flessibilità sulle pensioni, cioè di una modifica della legge Fornero. Una riforma che, scrive ora il Mef nel documento di bilancio inviato alla Ue, ha permesso di evitare una forsennata corsa del debito italiano fino al 140% del Pil e oltre. Ci siamo fermati invece al 132,8%, una quota comunque da record che ora il governo scommette di ridurre rapidamente. L'obiettivo è portare il

Gli asset attualmente destinati alla cessione si limitano infatti al 49% di Enav (incasso atteso 1,8 miliardi), una costola di Grandi Stazioni (900 milioni), e la rete elettrica Fs (da stimare) che dovrebbe andare a Terna. Il piatto forte è la parziale privatizzazione (40%) delle Ferrovie ma lo stato di avanzamento del dossier fa pensare più a un treno locale che a un Frecciarossa. Se ne parla da tempo ma ancora non si è deciso quale è il perimetro dell'operazione: l'ad Michele Mario Elia punta a cedere una quota del gruppo mantenendolo unito, il ministro dei Trasporti Graziano Delrio vuole che la rete ferroviaria resti pubblica, dismettendo semmai parte dell'Alta velocità di Trenitalia. Comunque, ammesso e non concesso che i 25 miliardi saltino fuori, si tratta di poco più dell'1% del debito, oggi vicino ai 2.200 miliardi. La classica goccia nel mare.

Il Mef: senza la riforma pensioni sarebbe al 140%. Il governo promette un taglio di 13 punti in 4 anni Dalle privatizzazioni attesi 25 miliardi, in ritardo il dossier Ferrovie

debito in 4 anni (nel 2019) sotto quota 120% del Pil. Una discesa di 13 punti che però diversi osservatori giudicano per nulla scontata, anche in conderazione di una legge di stabilità sbilanciata più sul deficit che sui tagli di spesa. Pochi giorni fa ad esempio, il centro di ricerca economica Ref, presieduto da Giacomo Vacca, ha diffuso stime che indicano per il 2016 un indebitamento in ulteriore crescita, a quota 134 punti di Pil.

Uno degli elementi di incertezza riguarda le privatizzazioni. In questi giorni la cessione del 40% di Poste Italiane ha permesso al Tesoro di incassare 3,4 miliardi di euro e portare a 6 miliardi il bottino raccolto nel 2015, più o meno quanto programmato. Per il prossimo triennio rispettare i target fissati nel Def sarà più problematico: l'esecutivo conta, infatti, di incassare lo 0,5% del Pil l'anno tra il 2016 e il 2018, in tutto 25 miliardi. Da dove arriveranno non si sa.

La strategia del governo punta infatti prima di tutto ad accelerare la crescita del Pil, vera arma per ridurre l'incidenza del debito pubblico. Ma pure su questo fronte non mancano le incognite. La prima riguarda la forza della ripresa in un contesto di rallentamento internazionale. Il Def aggiornato prevede un +1,6% nel 2016 e nel 2017. Stime superiori a quelle dei principali centri di previsione. Poi c'è il nodo inflazione. Il rapporto debito-Pil si misura in cifre assolute e l'aumento dei prezzi aiuta a diluire il peso delle passività. Per il 2016 il governo stima un rialzo del Pil nominale del 2,6% e del 3,3% l'anno successivo, considerando quindi un'inflazione del +1 e +1,7%. Ma attualmente la dinamica dei prezzi è vicina allo zero (0,2% a settembre): il Qe di Mario Draghi non ha ancora sortito gli effetti sperati. Il problema è cosa accadrebbe se alla fine il debito pubblico calasse meno del previsto e l'Italia si trovasse di nuovo esposta sui mercati, con un rialzo dei tassi di interesse. Per ora l'ombrello della Bce (che peraltro dovrebbe allargarsi) ci protegge. Ma non durerà in eterno. Anche per questo forse oggi Padoa-Schioppa «ringrazia» la riforma Fornero e frena su quella flessibilità della pensione attesa da molti lavoratori.

Azzardo. Sarà eliminato il 25% delle slot Baretta (Mef): «Si allo stop della pubblicità e più poteri ai Comuni»

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Dopo la mezza marcia indietro del Governo e i tagli dei centri scommesse in Legge di stabilità (da 22mila previsti dieci giorni fa a 15mila), ora toccherà alle slot che potrebbero calare addirittura del 25%. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che ha la delega sull'azzardo. In un'intervista a Radio24, conferma anche il sostegno allo stop della pubblicità e l'intenzione di dare più poteri decisionali ai comuni per la localizzazione delle sale. Insomma potrebbero passare tre delle quattro richieste delle associazioni "no slot", delle quali si era fatto portavoce *Avvenire*. Restano, invece, le scelte negative della sanatoria del Ctd illegali e l'aumento delle concessioni per i giochi on line. Per la prima, come si legge nella Relazione all'articolo 48 della Legge di stabilità, si tratta «di incoraggiare il passaggio dal gioco illecito a quello lecito dei soggetti non concessionari che offrono, con qualsiasi modalità, scommesse con vincite in denaro in Italia, senza essere collegati al totalizzatore nazionale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli». Un condono, dunque, che apre le porte di questi centri illegali alla gara che sarà indetta fino al 31 gennaio 2016. Il motivo è esplicito, visto che sempre nella Relazione, si scrive che si tratta «di intercettare gli introiti dei Ctd». Cioè fare cassa. Ma andiamo ai numeri, confermati anche da Baretta. Attualmente i punti scommesse, compresi i corner (le sale non totalmente dedicate all'azzardo), sono 17mila, tra i quali i 2.196 condonati con la passata Legge di stabilità. Nella prima versione della nuova Manovra si voleva



salire a 22mila, compresi altri 5mila della riapertura della sanatoria, come ha spiegato il sottosegretario e come anticipato da *Avvenire*. Dunque un reale incremento. Invece, assicura Baretta, «siamo scesi a 15mila». Ci finiranno anche i nuovi Ctd condonati? «Se vogliono sì, se non vogliono li perseguiremo in quanto irregolari», è l'avvertimento del vice di Padoa-Schioppa. Dopo le certezze arrivano anche le intenzioni. La prima è quella di ridurre le slot, che attualmente sono più di 400mila, una ogni 150 abitanti. «Sono troppe - ammette Baretta -. Abbiamo un piano che abbiamo messo a punto perché abbiamo la delega per sistemare il settore. Il primo obiettivo è ridurre di circa 100mila la macchina». Dunque il governo sembra voler imboccare la strada del calo dell'offerta per-

ché, aggiunge il sottosegretario, «c'è stato negli ultimi anni un eccesso». Ma, avverte, c'è «il tema delicato con gli enti locali. La mia proposta - spiega - è quella di trovare un accordo con le regioni e gli enti locali stabilendo, ad esempio, un rapporto tra il numero degli abitanti adulti e il numero delle sale possibili. La dislocazione la decidono poi gli enti locali, non la decide certo il governo». Infine un'importante apertura sulla pubblicità. «Sono arrivato alla conclusione che si può abolire la pubblicità. Lo Stato italiano può prendere questa decisione con tranquillità».

Insomma «che lo Stato debba mettere in conto una riduzione delle entrate se decide di ridurre l'offerta, questo è poco ma sicuro», riconosce Baretta. Anche se almeno nella Legge di stabilità si compensano i tagli dei centri scommesse con un aumento delle tasse su slot e Vlt, un aumento delle base d'asta per le nuove gare sia per i punti scommesse che dei bingo, e con la sanatoria. Tra i motivi del condono dei Ctd illegali, come si legge nella Relazione alla Legge di stabilità, ci sono, infatti, la preoccupazione «per la mancata tutela dei giocatori, in particolare modo minori», per «il ruolo competitivo delle imprese concessionarie» ma anche «per il gettito erariale». Bisognerà vedere quanti aderiranno, visto che alcune società straniere puntano ancora sui ricorsi alla magistratura italiana e europea.

Confermata la marcia indietro sui centri scommesse: da 22mila a 15mila. Condono «per intercettare gli introiti dei Ctd illegali».

PETIZIONE DI LIBERA

Contante, lo stop di don Ciotti «No alla soglia a 3mila euro»

«Portare l'uso del contante a 3mila euro è un errore, perché non farà aumentare i consumi e renderà invece più semplice mettere in circolazione denaro proveniente dall'economia sommersa, dando un segnale di cedimento di fronte all'enorme problema dell'evasione fiscale». Per questo la nuova petizione di "Riparte il futuro", la campagna di Libera e Gruppo Abele, rivolta al presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi, al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, a tutto il Parlamento, chiede che venga ritirata la norma inserita nella legge di Stabilità che innalza la soglia e

venga perciò mantenuta quella dei mille euro. Non solo, l'iniziativa - che a 48 ore dal lancio sul sito www.ripartefuturo.it ha

già superato le 15mila adesioni - chiede anche che «l'Italia si impegni a fare quel che altri Stati europei hanno messo in pratica da tempo: semplificare l'impiego delle carte di credito e dei bancomat, in modo che possano essere usati da tutti a prezzi molto più contenuti». Norme di questo genere - commenta don Luigi Ciotti, presidente di Libera - «rischiano di facilitare gli affari sporchi. Le grandi organizzazioni criminali sono indifferenti al tetto, non ne hanno bisogno, ma vivono di compiacenze, di altri livelli a loro servizio». Un «bacino» che alla luce della crisi, invece, non è indifferente all'aumento della soglia.



Don Luigi Ciotti